



Paura di che? Commento al vangelo della XII domenica del tempo ordinario (25 giugno): Matteo 10, 26-33.

"O Dio, che affidi alla nostra debolezza l'annuncio profetico della tua parola, liberaci da ogni paura, perché non ci vergogniamo mai della nostra fede, ma confessiamo con franchezza il tuo nome davanti agli uomini. "

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo. Due passerini non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerini! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi

rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

Nel brano del vangelo di questa domenica viene ripetuto, come un mantra, una richiesta: "Non abbiate paura". Un appello che ritorna spesso nel magistero più recente, ad esempio, se non erro, di San Giovanni Paolo II. "Non abbiate paura!". Facile a dirsi: le paure costellano sempre di più la nostra vita, la assediano, tolgono la bellezza ed i piaceri del vivere quotidiano. Anche se la 'geografia' delle paure è piuttosto estesa, due mi sembrano essere i motivi su cui si accentrano, si coagulano, le nostre paure.

*Innanzitutto, la **paura per il domani**. Che ci siano sottratte le sicurezze di cui godiamo oggi. Che la situazione possa precipitare. Che il male ci possa aggredire. La vita è più sotto il segno della minaccia che della fiducia. E poi la **paura dell'altro**. Che l'altro, gli altri, ci facciano del male. La paura di essere aggrediti: dal balordo di turno, dal delinquente, dal migrante ... da chi sceglie comportamenti spericolati solo per avere di che postare sui social ed aumentare la schiera di followers. Una "vita spericolata", come cantava Vasco Rossi. Allora dobbiamo riconoscere che spesso nelle figure 'temute' si materializzano le nostre fobie irrazionali, le nostre apprensioni senza fondamento.*

Nel contesto del brano evangelico le paure dei discepoli avevano ragioni precise. L'opera della prima evangelizzazione della Chiesa non era stata una marcia trionfale, senza ostacoli. Presto si erano manifestate ostilità, rifiuti anche drammatici. Si veda la persecuzione violenta dell'ordinamento dell'Impero nei confronti di chi diffondeva l'annuncio di Gesù e costruiva comunità nel suo nome. Si veda la storia dei martiri.

Come vincere allora la paura? Non si può pensare evidentemente di cancellarla, ma di addomesticarla, di contrastarla con un'iniezione di fiducia. Il sentimento umano della paura, contenuta entro certi limiti, ci può rendere consapevoli dei reali pericoli, ci può suggerire prudenza e corretta vigilanza. Ma quando la paura inquieta, abbatte, paralizza? Seguiamo l'insegnamento del vangelo.

Il brano evangelico di questa domenica fa parte del discorso sulla missione. Gesù ha in mente gli ostacoli cui andranno incontro i suoi missionari. Egli fa subito appello alla **potenza della verità**. "Nulla vi è di nascosto che non sarà svelato". Il contrasto si gioca fra "nascosto" e "svelato", fra "le tenebre", in cui una confidenza è fatta a tu per tu, e la "luce" in cui un messaggio è predicato "dalle terrazze". C'è dunque una verità che si fa strada, nonostante gli ostacoli, ed emerge in pubblico.

Una verità che alla fine non delude. Una verità che ha a che fare con la proclamazione del vangelo. Proprio la coraggiosa proclamazione del vangelo dà la misura del coraggio della verità, della libertà interiore, e della fiducia in Dio.

La fiducia in Dio, come antidoto alla paura. E' un Dio provvidente che ha cura delle sue creature più piccole ed insignificanti ("due passeri"), addirittura delle parti meno rilevanti del corpo ("i capelli contati del vostro capo!"), cosa che, però, non autorizza una miracolosa messa al riparo da ogni pericolo. Nonostante la cura amorosa di Dio, l'uccellino cade a terra e il discepolo viene messo a morte.

Nonostante i pericoli incombenti, il discepolo è chiamato ad una onesta valutazione di ciò che acquista e di ciò che perde. E qui interviene un'altra contrapposizione: fra il corpo soltanto, ed il "corpo e l'anima". Quest'ultimo va temuto: chi ha il potere di condurre alla rovina "corpo ed anima", tutta la persona. Si può sopprimere un corpo, si può condurre al fallimento l'intera esistenza.

Alla fine, si tratta di vincere la paura nel testimoniare il vangelo, cosa che richiede sempre un certo coraggio. La paura si vince con l'amore. Se si ha paura dell'altro, come si fa ad amarlo? E comunque, per superare pregiudizi, resistenze, condizionamenti, ci vuole il coraggio del parlar chiaro, la franchezza nel dire la verità, anche quando è scomoda. Ciò è detto nella parola greca **parresia**. Ad opporsi alla parresia è proprio la paura. Una paura che intacca la libertà del cristiano, lo porta ad agire secondo logiche di convenienza, di conformismo; a dire e a non dire, secondo le circostanze.

Ed allora testimoniare il vangelo in situazioni conflittuali, ai primi tempi della Chiesa come oggi, significa "riconoscere Gesù davanti agli uomini", prendere apertamente posizione a suo favore. La scena evocata nelle ultime battute di questa pagina è scena di giudizio. "Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio, che è nei cieli". Il destino definitivo del discepolo – di salvezza o di rovina – è legato alla comunione, alla solidarietà con Cristo. Anche con la sua croce.

Don Piero